



Le fedi in dialogo, un cantiere della pace

È da tempo che ci proponevamo di affrontare un tema che ci interroga, quello del dialogo tra le fedi, quanto mai attuale ora che sentiamo più forti venti di guerra e contrapposizioni e divisioni tra i popoli. Passa, crediamo, dalla consapevolezza di quanto c'è di condivisibile in fedi diverse, la presa di coscienza dell'appartenere ad un'unica umanità, dell'abitare un unico mondo, della necessità e della possibilità concreta di trovare cammini comuni per il bene di tutti: in coerenza con questa convinzione, la nostra copertina ha una immagine della Marcia della Pace Perugia-Assisi 2023. In questo numero abbiamo raccolto, e proponiamo ai nostri lettori, le riflessioni su questo argomento di tre rappresentanti delle religioni monoteiste che riconoscono in Abramo il proprio capostipite: negli scritti emerge come le differenze

possano essere e siano fonte di arricchimento quando ci si avvicina, ci si conosce, ci si confronta, si prova a condividere.

Su più vasta scala, nel VII congresso dei leader delle religioni, svoltosi nei mesi scorsi in Kazakistan, senza la risonanza che avrebbe meritato, è stato elaborato, e approvato a maggioranza, un testo finale di cui suggeriamo la lettura: ne emerge significativamente quanto sia ampio lo spettro delle questioni su cui la posizione non può che essere comune.

La vignetta e lo scritto di Marco Fintina sulla sua esperienza quotidiana con gli emerginati, portatori di fedi diverse, a due passi da noi e i consueti libro e film suggeriti completano la prima parte del nostro giornale.

Nella seconda parte Simona Ceccon, che, già volontaria in Ciad 15 anni

fa, vi è tornata da poco con il presidente dell'ACCRI, ci propone le sue impressioni a distanza di tempo, dal ritrovare persone conosciute e un'accoglienza immutata, al misurarsi con una realtà in cui c'è sempre, e ancora, tanto divario da colmare.

Una nota sulla recente assemblea dell'associazione e una sulla campagna "Abbiamo riso per una cosa seria" 2023 (mentre è ancora in corso), rendono conto di quanto accade nelle nostre sedi, mentre da Giulia, volontaria in Kenya, arriva un messaggio sul progredire ed evolversi dell'inserimento in una realtà altra e sulle domande e il "cercarsi" conseguenti, che testimoniano quanto l'esperienza in corso segni e faccia crescere i nostri giovani collaboratori. Vi auguriamo una buona lettura e una estate serena,

la Redazione

Il dialogo interreligioso oggi

Brunetto Salvarani, considerato uno dei maggiori esperti di dialogo ecumenico e interreligioso, ce ne illustra l'attualità. Docente presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, ha tenuto lezioni e collaborato con molte università italiane. Il Cardinale Gianfranco Ravasi lo ha definito «infaticabile cultore dei nessi espliciti e segreti tra Bibbia e cultura contemporanea». Nella foto è ritratto a sinistra di Paolo De Benedetti, rimpianto protagonista del dialogo ebraico-cristiano



Dopo anni in cui era detta sottovoce, la parola dialogo sta tornando a risuonare con frequenza nel dibattito pubblico. Archiviato il mantra sui pericoli del relativismo, è papa Francesco ad aver fornito un contributo essenziale a tale svolta, con gesti e discorsi che hanno aperto una nuova stagione. Si pensi alle sue parole per i cinquant'anni del Pontificio Istituto di Studi Arabi e Islami (PISAI), struttura accademica che ha formato decine di preti e laici in vista del dialogo con l'islam. Che "esige pazienza e umiltà" – era il 24 gennaio 2015 – che accompagnano uno studio approfondito, poiché l'approssimazione e l'improvvisazione possono essere controproducenti o, addirittura, causa di disagio e imbarazzo... Forse mai come ora si avverte tale bisogno, perché l'antidoto più efficace contro ogni forma di violenza è l'educazione alla scoperta e all'accettazione della differenza come ricchezza e fecondità". Bergoglio ricorre a un'immagine eloquen-

te: "Al principio del dialogo c'è l'incontro e ci si avvicina all'altro in punta di piedi senza alzare la polvere che annebbia la vista".

In decenni di dialogo interreligioso, più o meno accidentato, di polvere ne abbiamo vista tanta, fino a impedirci di guardare lontano e cogliere la complessità, ma anche il fascino, del confronto tra persone di diversa fede. A partire dal dialogo, di forte presa simbolica, dei grandi eventi interreligiosi, per dimostrare che pastori e rabbini, imam e vescovi possono incontrarsi senza problemi, sorridersi e stringersi la mano. Gesti minimi, ma utili a invertire il corso di una storia secolare che aveva prodotto barriere e tensioni, scomuniche, guerre, censure e anatemi. Il limite è stato, forse, la sua ripetitività, la fatica a oltrepassare la logica della prevedibilità, nell'andamento e

L'ultimo libro di Brunetto Salvarani riflette anche sul dialogo interreligioso a cui dedica diverse pagine

nell'esito.

Altro segmento del dialogo sperimentato è stato il confronto sulle verità: argomento spinoso e ostico, ma essenziale. La strada dell'incontro su ciò che unisce, evitando di misurarsi su quanto divide, però, non ha portato lontano, spingendo ogni partner a nascondere negli armadi i propri fantasmi. Proclamare che il valore della pace è al cuore di tutte le tradizioni di fede, ad esempio, è un'ovvietà ma anche una mistificazione: basta leggere i testi sacri per verificare che il sangue vi scorre in abbondanza, o analizzare l'atlante geopolitico per sapere che molti dei conflitti in corso possiedono una valenza anche religiosa. Pena la perdita dell'efficacia e del realismo, il dialogo sulle verità non può prescindere da tali constatazioni che, attraversando ogni percorso religioso, li mettono tutti sul banco degli imputati.

Per reagire all'eccessiva astrazione del dialogo delle verità, si è optato per quello della vita, cen-



trato sulle relazioni quotidiane.

Si tratta di un positivo esercizio di ascolto e condivisione, che ha consentito di scoprire i tesori dell'altro a partire dal racconto e dalla testimonianza personale. Il dialogo della vita resta un'opzione feconda! Apprendere da Adel o Yassin come prega e vive il Ramadan, e provare a spiegargli chi sono per noi Agostino o Francesco d'Assisi, è una bella avventura di mediazione interculturale, in cui sorgono amicizie profonde resistenti al tempo. Qui il rischio è quello tipico di ogni esperienza di base: rilevante e consolatoria sul piano delle relazioni tra persone, fatica a incidere sul contesto generale, dove spesso crescono pregiudizi e sentimenti identitari.

Di successo, negli ultimi anni, il dialogo delle spiritualità. Intenso, profondo, rassicurante e gratificante. L'assunto: siamo entrati in una fase inedita, la post-secolarizzazione, che ha riportato in auge le riflessioni sull'Assoluto e sulla trascendenza. Oggi sono in tanti a percorrere sentieri spirituali differenziati, a pellegrinare verso Compostela o a seguire le

lezioni di saggezza di un guru, aperti al confronto con la mistica ebraica o inebriati dalla seduzione delle danze sufi. Tutto discutibile e tacciabile di sincretismo, ma questa è la merce oggi più appetibile nel supermercato delle religioni. Nel momento della fusione olistica tra corpo, mente e anima, i richiami della spiritualità irrompono con forza inattesa anche sul piano del dialogo interreligioso. Ma anche questo, non può bastare. Occorre andare oltre.

Diakonia è il termine del Nuovo Testamento che indica il servizio che i cristiani praticavano verso poveri e bisognosi. Un campo che il dialogo tra le comunità di fede non ha ancora arato appieno, eppure il terreno è fertile e, con un po' di lavoro e fiducia reciproca, è possibile ricavarne frutti abbondanti. Qualche seme sta dando i primi esiti: penso, ad esempio, all'azione ecumenica a sostegno degli immigrati, come i Corridoi umanitari voluti da S.Egidio, Federazione della Chiese Evangeliche in Italia e Tavola Valdese; o alle iniziative

interreligiose di preghiera in cui si ricordano i profughi morti nel Mediterraneo, il 3 ottobre, Giornata della Memoria e dell'Accoglienza (www.comitatotreottobre.it). Manca però, a tutt'oggi, un quadro teologico in cui collocare tali esperienze che, se scollegate, perdono molto della loro potenziale efficacia. Non si tratta di rinunciare agli altri segmenti del dialogo! Ciascuno di essi ha un senso e la sua funzione, ma, qoheleticamente, ogni cosa ha il suo tempo, e questo è in primo luogo il tempo del servizio ai migranti globali, uomini e donne che bussano alle nostre porte. Anche a quelle delle nostre chiese, moschee, sinagoghe, e di ogni altra casa di Dio.

da vedere

Monsieur Hibrahim e i fiori del Corano di François Dupeyron

Il film racconta la storia dell'amicizia tra Momo, un ragazzino ebreo, e monsieur Hibrahim, un negoziante arabo, che vivono nello stesso quartiere parigino negli anni '60. Momo trova in monsieur Hibrahim un sostituto del padre assente e tra i due nasce un rapporto profondo che le diversità di origine e di appartenenza non ostacolano, ma anzi portano a uno scambio che arricchisce entrambi, nel rispetto reciproco, rendendoli una famiglia.



Islam e Cattolicesimo: il dialogo è possibile e fecondo

Shahrzad Houshmand Zadeh, nata a Teheran, è teologa e docente di studi islamici a Roma. È intervenuta più volte alla trasmissione di Radio3 "Uomini e Profeti" per raccontare l'Islam che l'integralismo, le cui azioni hanno riempito per anni i media del mondo, deforma e tradisce. È impegnata da tempo nel dialogo islamo-cristiano e ha una lunga collaborazione con il Cipax, Centro interconfessionale per la pace, di Roma. Riproponiamo un articolo, pubblicato dall'Osservatore Romano nel giugno del 2020, che le dà voce



Una frontiera difficile ho dovuto attraversarla dentro la mia anima, quando, da musulmana convinta, ho incontrato la spiritualità cristiana. A livello accademico lo avevo già fatto, avevo capito le regole dogmatiche di un'altra religione, il significato delle parole, ma questa volta la vita mi chiedeva di oltrepassare un confine più profondo, qualcosa che mi penetrava dentro l'anima, quasi dentro le cellule. Ero arrivata da poco in Calabria dall'Iran, alla fine degli anni Ottanta, e ho incontrato i Focolarini, attraverso Rita Calabrò, la volontaria che mi insegnava l'italiano. Si sono avvicinati a me in modo rispettoso, con loro mi si è presentata una religione vissuta, amata. Amavano Cristo, lo mettevano in pratica, e amavano me. Non solo: non si ponevano in contrasto, rispettavano la mia religione, ero libera di raccontare la mia spiritualità intima, i miei Maestri, la mia liturgia; comprendevano. In loro ho visto una spiritualità autentica, la luce dell'amore di Dio e mi sono interrogata. Era una condizione nuova: io in gioventù avevo scelto di abbracciare la religiosità islamica con piena convinzione, avevo fatto una scelta co-

sciente, libera e amorevole; ma adesso davanti a me vedevo il valore di un'altra spiritualità. Ho passato un lungo periodo a interrogarmi: innamorata come ero della luce della spiritualità islamica, mi trovavo di fronte al valore di un'altra spiri-

tualità, quella cristiana.

Non lo sapevo, ma in quel momento il confine era già scavalcato con la nascita di una nuova luce dentro di me, una forza mistica nella mia anima. Non è stata una conversione, semplicemente i miei spazi interiori si sono allargati e le braccia dell'anima si sono aperte ancora di più per accogliere la vita con la V maiuscola. Penso che alla fine sia questo il disegno di Dio su di noi: il Corano dice che lo spirito che vive in noi, il Ruh, ci è soffiato dentro da Dio, ha la stessa essenza del Suo spirito. Credo che questo dono della vita mi abbia fatto ritrovare il mio io profondo, riconoscere lo spirito di Dio dentro di me, senza barriere. Mi sono nutrita del Verbo di Dio che si manifestava anche nel Verbo di Gesù, che il Corano stesso riconosce e apprezza. Ho passato momenti di disagio spirituale, non lo nascondo, ma poi ho compreso anche la mia religiosità in modo più profondo e spirituale, il senso più autentico del monoteismo: Dio è sempre uno ed è il Dio dei musulmani, degli ebrei, dei cristiani, dei non credenti, dei diversamente credenti

... Così ho superato l'ostacolo, ed è arrivata la comprensione del senso più profondo del monoteismo dentro il mio cuore. Uno dei frutti di quell'incontro è stata la collaborazione per lunghi anni con Chiara Lubich, che traduceva la vita spirituale in un linguaggio vissuto, concreto, per dare vita alla Parola. Mentre lei ogni mese, da un versetto del Vangelo, riportava la parola da vivere, mandata a milioni di persone al mondo, io facevo la stessa meditazione con i versi del Corano, in una pagina, ogni mese, e loro la traducevano in 5 lingue mandandola nel mondo. Una comunione d'anima, del sacro vissuto, un'unità nella diversità tra cristianesimo e islam. Avevo già oltrepassato altri confini, anche difficili, ma esteriori o razionali. Il primo a 15 anni. Dopo la rivoluzione del '79, in Iran le scuole erano state chiuse e io, a casa, avevo cominciato a interessarmi alla religione. I miei genitori erano universitari, mamma docente di psicopedagogia e direttrice del suo dipartimento, papà ingegnere geologo; sono cresciuta tra i libri in un ambiente aperto e tollerante, non religioso ma ricco di valori umani. In quei giorni ho avuto un'esperienza spirituale personale, che mi ha fatto nascere un profondissimo desiderio verso il sacro, verso il mistero di Dio. Ho pensato che quella bellissima luce che avevo sentito dentro, forse avrei potuto trovarla in un ambiente religioso, di studi spirituali e ho chiesto ai miei genitori di lasciarmi andare nell'istituto femminile della città santa di Qom. Non è stato facile per loro accettare questa scelta così diversa dai progetti che avevano per me, li ho fatti un po' soffrire e

ancora li ringrazio per la loro comprensione.

Ero cresciuta nel lusso, nel benessere morale e materiale, mi sono ritrovata a dormire in piccole stanze senza letti, in 4, 5, a volte in 8; mangiavo cibo semplice, seduta per terra, dividevo tutto con un centinaio di ragazze di cui neanche l'1 per cento veniva dalla mia stessa condizione sociale. Eppure ero felice, non mi accorgevo degli ostacoli, mi sono messa il velo e ho diviso la mia vita tra studio e preghiera, 24 ore su 24, per 7 anni. Ero brava, aiutavo le compagne. Non dormivo più di 5 ore a notte, e per 5 ore ogni giorno pregavo.

Poi lo studio civile, all'Università Statale di Teheran: Religioni e Misticismo sembrava un corso fatto apposta per me. Avevo 21 anni quando ho vinto il dottorato, ero la più giovane.

Da studentessa, mi sono sposata e, a settembre del 1988, ho seguito il piano di Dio per me, in Italia; spinta dalla mia sensibilità verso la religione, mi sono iscritta alla Pontificia Università dell'Italia Meridionale, a Reggio Calabria. Entravo in un luogo dove mai aveva messo piede un musulmano. Il direttore, monsignor Vincenzo Zoccali, mi ha fatto fare il giro delle classi. Portavo il velo, il hijab e tutti mi mostravano rispetto e accoglienza: guardavano con grande stupore e curiosità questa ragazza venuta da un altro mondo, di un'altra cultura, un'altra religione e che voleva studiare la loro. Non c'era ancora stato l'11 settembre.

All'inizio è stata dura, avevo enormi difficoltà con la terminologia religiosa, ma non si trattava solo di un problema di lingua: era un mondo molto lontano dalla mia struttura orientale e musulmana. Quando monsignor Zoccali, che insegnava il Mistero Trinitario, disegnava sulla lavagna quel triangolo, era molto difficile per me pensare di abbattere il muro del monoteismo che avevo studiato per lunghi anni. Un monoteismo trino? Inconcepibile nella

mia logica mentale. Così come il Mistero Eucaristico. Ogni termine rappresentava un ostacolo, non solo linguistico, ma culturale, religioso, razionale. Mi sembrava assurdo: come potevano questi studiosi metterci nella testa che uno è uguale a tre? Che senso ha, mi chiedevo, un Dio che è tre? Che senso ha un Dio che si fa sangue e offre il suo sangue a tutti? Non riuscivo a oltrepassare quel confine. Avevo deciso di lasciare, ma una compagna molto più grande di me, Candida Lasco, cardiologa all'ospedale di Melito Porto Salvo, mi ha presa per mano e mi ha spiegato ogni parola, accompagnandomi passo dopo passo attraverso il confine dello studio razionale della religione.

Poi l'incontro illuminante con i Focolarini, la laurea con lode, il trasferimento a Roma e il desiderio di superare un'altra barriera: nel 1997 chiesi di iscrivermi alla Pontificia Università Lateranense. Lì si costruivano i nuovi sacerdoti, gli

insegnanti di religione cattolica, non c'era stato mai uno studente musulmano: hanno dovuto riunire il Consiglio per ammettermi. Ma ce l'ho fatta: licenza in Teologia Fondamentale Cristiana con 110 e lode, con una tesi intitolata Cristologia coranica. I confini io non li vedo più, dove c'è bellezza non ci sono muri. Nel Corano le tenebre sono al plurale, ma la luce è sempre al singolare, una sola. Sento una sintonia spirituale forte con Papa Francesco. Quando l'ho incontrato, mi sono venute dall'anima queste parole: «io sono sua figlia musulmana».

Ai miei tre figli non ho dato imposizioni, ma ho cercato di essere una testimone sincera. Io ho dovuto lottare molto per i miei figli, la vita mi ha mostrato anche i suoi lati più oscuri e terrificanti. Il Maestro dell'universo guida, ama, accoglie ed insegna ad accogliere ed allargare l'anima.

L'ultima parola che mi accompagna dentro è grazie! Shukr.



Le relazioni umane si costruiscono sulla sabbia con lo stesso impegno con cui sulla pietra si costruiscono le chiese.

Ebraismo e Cristianesimo: un'unica radice

Luisella Schreiber Segre, nata a Trieste nel 1947, laureata in lettere, è stata insegnante per 30 anni. È consigliere dell'ADEI-WIZO, Associazione Donne Ebrei d'Italia, e si occupa dei rapporti dell'ADEI con enti esterni e delle manifestazioni culturali. Ha scritto due libri sulla storia della sua famiglia durante il periodo della persecuzione antiebraica, "Questa mia pazza fede nella vita" e "Un paio di calzoncini color verde", pubblicati entrambi da Luglio Editore



E il Signore disse ad Abramo: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti mostrerò, cosicché faccia di te una grande nazione e ti benedica e faccia grande il tuo nome e tu possa essere una benedizione..." (Genesi 12, 1-4). E da allora il popolo ebraico non si è mai fermato. Ha cercato la terra di Israele, l'ha trovata e l'ha abitata, ma poi la Storia degli uomini ha voluto altro, e gli Ebrei hanno cercato e trovato altre terre, sono stati migranti per secoli, venendo in contatto con altre popolazioni, con altre religioni ed ora intrecciandosi con loro, ora invece venendo cacciati verso altre terre ed altri luoghi.

Non è stata facile la vita per gli Ebrei, nonostante il fatto che sia proprio da loro che si dipartono le altre due religioni monoteiste, il Cristianesimo e l'Islam. E non è stata facile perché l'Ebraismo è sempre rimasto eguale a se stesso, con le sue leggi, i suoi comandamenti, le sue regole.

Dall'Ebraismo sono derivati Cristianesimo ed Islam, ma le vie

prese da queste due religioni sono state diverse, si sono allontanate dall' "originale", portando ad incomprensioni, guerre, persecuzioni.

Basta prendere in mano il Vecchio Testamento e la Bibbia (la Torà degli Ebrei), per notare alcune differenze, che non sono marginali.

Prendiamo il Primo Comandamento: nella Torà sta scritto: "...Non farti alcun simulacro, alcuna immagine di cosa che sia nel cielo in alto o sia nella terra abbasso o che sia nelle acque o al di sotto della terra...". Nonostante Gesù avesse chiaramente detto che, chiunque non avesse rispettato anche una sola virgola della Sacra Bibbia, sarebbe stato l'ultimo nel Regno dei Cieli, i comandamenti che vengono insegnati a Catechesi non sono i comandamenti della Bibbia. E questo è un punto fondamentale nella differenza tra Ebraismo e Cristianesimo.

Nelle Sinagoghe non vi è alcuna immagine di cosa che sta nel cielo, sulla terra o nelle acque, mentre le Chiese sono adornate da statue, affreschi, quadri che raffigurano Cristo, Maria, i Santi e le vicende del vecchio e del nuovo Testamento. Anche il termine "vecchio" che indica la Torà racchiude in sé qualcosa di superato dal "nuovo", quando per gli Ebrei la Bibbia è una, e non è vecchia, è semplicemente la Bibbia, la Torà.

Un altro esempio di come il Cristianesimo si sia allontanato dall'Ebraismo è la festività del primo gennaio. Se Gesù nacque il 25 dicembre, 8 giorni dopo venne circumciso: era il primo gennaio, data che su vecchi calendari viene indicata come: "Circuncisione di nostro Signore". Oggi sui calendari sta scritto: "Santa madre di D.o", quasi che Gesù non fosse nato ebreo, circumciso, e non

fosse vissuto tutta la sua vita da ebreo.

Non vorrei essere polemica, forse lo sono, ma queste, e tante altre, sono cose che contano, che andrebbero conosciute per capire l'origine del Cristianesimo e il suo discostarsi dall'Ebraismo. Anche nelle festività vi sono profonde differenze, ma anche somiglianze tra Ebraismo e Cristianesimo.

La festa più importante nell'Ebraismo è lo Shabbat, il sabato, il giorno in cui D.o si riposò dopo la creazione del mondo. Tutte le festività ebraiche iniziano un'ora prima del tramonto e terminano al comparire delle prime tre stelle nel cielo, e così lo Shabbat inizia il venerdì con l'accensione di due candele, con il quiddush (benedizione) sul vino e con la Challah, il pane che ricorda la manna che D.o diede agli Ebrei durante la loro permanenza nel deserto. Durante il sabato ci si astiene da qualsiasi lavoro o impegno che possa cambiare lo stato delle cose. La tradizione ebraica rappresenta il Sabato come una sposa che si unisce al popolo di Israele. L'anno ebraico ha inizio il primo giorno del mese di Tishri', tra settembre e ottobre nel calendario solare, mentre 10 giorni dopo vi è il Kippur, la giornata dell'Espiazione, il giorno in cui tutti gli Ebrei chiedono a D.o perdono per i peccati commessi nei confronti dei loro simili e di D.o. È una giornata solenne, in cui la Comunità si riunisce in Sinagoga e i peccati vengono recitati tutti insieme, a voce alta, perché è insieme che ci si pente e ci si ripromette di mantenersi puri. Un rapporto tra uomo e D.o, senza intermediari, una sorta di psicoterapia di gruppo, diremmo oggi. C'è poi Pesach, la festa della libertà, che corrisponde come data alla

Pasqua cristiana, ma che ha un significato completamente diverso. Certo, è la Pasqua che Gesù celebrò nell'Ultima cena, ma ricorda la fuga dall'Egitto, dura 8 giorni, e gli Ebrei la festeggiano con una cena particolare, durante la quale ogni pietanza simbolicamente ricorda la schiavitù d'Egitto; inoltre non ci si ciba di nulla che sia lievitato, per ricordare la fretta in cui gli Ebrei fuggirono, e il loro pane che non aveva fatto in tempo a lievitare.

Hanukkà è la festa che cade il 25 di Kislev, più o meno contemporaneamente al Natale. È la festa delle luci, e con essa si celebrano la rivolta dei fratelli Maccabei (165 A.Ch.) e la reinaugurazione del Tempio di Gerusalemme che era stato profanato dal culto ellenistico. Si narra infatti che l'olio purissimo per accendere il lume non si trovava, fino a che se ne trovò una sola goccia, che sarebbe stata sufficiente per risplendere una sola giornata, mentre rimase accesa per 8 giorni. Per questo gli Ebrei accendono per 8 giorni la Hanukkia, lampada ad otto bracci, ogni giorno un lume in più, a ricordare il miracolo dell'olio, ma anche il miracolo della Natura che si risveglia.

A proposito di Hanukkà, voglio ricordare un momento di condivisione che ho vissuto durante i miei anni di insegnamento: in classe avevo, oltre agli alunni cattolici, un alunno musulmano e due alunni ebrei. Era il 6 dicembre, e per combinazione in quella giornata si celebrava, oltre alla festività di San Nicolò, anche l'ultimo giorno del Ramadam e il primo giorno di Hanukkà. Così in classe abbiamo acceso la Hanukkia, e abbiamo mangiato dolci per celebrare tutti insieme queste tre festività che ci univano: è stata una bellissima esperienza!

E a proposito della condivisione e dell'amicizia tra Ebrei e Cristiani, voglio ricordare anche quanto alcuni Italiani, cattolici, hanno fatto durante la seconda guerra mondiale. Sono i Giusti tra le Nazioni, ed a loro è dedicato il Viale dei Giusti, al museo della Shoah Yad Vashem, a Gerusalemme.

Un albero, un ulivo, è dedicato ad Adele Zara, colei che durante gli anni 1943-1945 ha tenuto nascosti nella sua soffitta, nella cittadina di Oriago, in Veneto, la famiglia Levi, la mia famiglia. Il mio nonno Carlo, la mia nonna Elisa e la loro figlia Fulvia, tredicenne, infatti non erano riusciti ad entrare in Svizzera, come era riuscito a fare

il resto della famiglia, nonostante tre tentativi, e si trovavano nella campagna veneta in cerca di un luogo sicuro in cui trovare rifugio, braccati dai fascisti e dai nazisti.

Adele Zara, un'infermiera di Oriago, una donna che aveva una grande famiglia e un gran cuore, rischiando la vita sua e quella dei suoi congiunti, li ha accolti nella sua casa, lungo il fiume Brenta, dividendo con loro il poco cibo che avevano a disposizione.

A lei Fulvia, la mia zia materna, ha fatto sì che venisse conferita la medaglia di Giusta tra le Nazioni, e oggi sulla sua casa vi è una scritta che ricorda il suo gesto.

Come Adele Zara vi sono in Italia tantissimi Giusti, e il loro sacrificio rimane un segno indelebile dell'amore che va oltre il pericolo, oltre i pregiudizi, oltre l'odio.

Con il Concilio Vaticano II, aperto da Papa Giovanni XXIII nel 1962, molte delle incomprensioni che c'erano tra Ebraismo e Chiesa Cattolica si sono stemperate, e con Papa Francesco è stato fatto un ulteriore passo verso la conciliazione ed il riconoscimento delle rispettive fedi. Oggi i giovani dell' "Amicizia ebraico-cristiana" si ritrovano tutti gli anni nell'Abbazia di Camaldoli, dove testimoniano il legame che li unisce.

25th. RELIGION TODAY FILM FESTIVAL
14-21 September 2022
Trento - Bologna - Roma - Venezia - Marina di Camerota



RELIGION TODAY FILM FESTIVAL
Nel 2022 Religion Today, primo Festival al mondo dedicato al dialogo interreligioso, ha compiuto 25 anni!

Si tratta infatti di un progetto nato a Trento nel 1987, per volontà di Bianconero, un'Associazione culturale fondata per diffondere la cultura cinematografica, contribuire ad una migliore conoscenza tra culture e religioni diverse, creare un luogo di incontro per registi di varie religioni, in una logica di mutuo progresso. I traguardi raggiunti, a tale riguardo, non sono di poco conto: in questi anni sono arrivati più di 18.000 film e documentari, si sono riuniti 2.200 artisti e registi di tutto il mondo, gli spettatori sono stati più di 50.000. Il festival, che ha una modalità itinerante, è partito da Trento e ha fatto tappa a Bologna, Ravenna, Roma, Camerota, Milano, Nomadelfia, Gerusalemme (per oltre 10 anni), Teheran, Mar Musa in Siria, Cambridge, San Paolo del Brasile, Dhaka, Kazan, Los Angeles, Thailandia... Attraversando generi, stili, scuole, spe-

rimentazioni cinematografiche, spesso provenienti da industrie lontane e poco conosciute, ogni edizione richiama operatori delle più varie appartenenze nazionali e religiose. In un clima familiare e accogliente i partecipanti si trovano, spesso per la prima volta, a condividere i loro punti di vista sul cinema, la religione, la comune aspirazione alla pace: è così che il Festival si declina anche come "laboratorio di convivenza" tra filmmaker che, con le loro opere, si fanno moltiplicatori di opinione nei rispettivi Paesi di provenienza. Portando le riflessioni sviluppate in Trentino in numerose località nazionali e internazionali, coinvolte attraverso importanti partnership con diversi soggetti istituzionali e accademici, Religion Today si pone infine come vetrina della particolare attenzione ai valori dell'incontro e della convivenza storicamente espressa dalla "città del Concilio" e dal suo territorio.

C'è tanto che unisce, anche nelle diversità

Gianfranco Hofer, già docente di Teologia e Storia delle religioni, è un teologo della Chiesa evangelica valdese. Traccia per noi un quadro di quanto, tra cristiani, ci avvicina



Una nota senz'altro positiva dei nostri tempi è il dialogo che si sta instaurando tra le religioni, a differenza dei tempi passati. Tutti ricordiamo le crociate contro l'Islam - precedute dalle conquiste di moltissime terre abitate da cristiani, dall'impero d'oriente alla Spagna - le persecuzioni agli ebrei da parte dei cristiani, anche se, pur in secoli difficilissimi, vi sono stati pure approcci amichevoli e dialogici, sia di persone che nei rapporti tra etnie e Stati, in alcune aree come ad esempio l'India. Così tra i cristiani stessi, di una stessa fede, ma con diverse interpretazioni, anche contrapposte, non si può dimenticare la scomunica comminata alla Chiesa orientale ortodossa da parte della Chiesa occidentale latina nel 1054, e poi corrisposta, e nel 1517 la scomunica a Lutero, trasferita di fatto alla Riforma protestante, con le guerre di religione seguite in Europa, a lungo, da rapporti non cordiali da ambo le parti nella Controriforma.

Qualcosa è mutato dalla seconda metà dell'Ottocento, con la nasci-

ta nel mondo protestante dell'ecumenismo, poi in crescita nel XX secolo con la nascita del Consiglio ecumenico mondiale delle Chiese, cui si sono unite, come membri, le Chiese orientali e finora, come osservatrice, anche la Chiesa cattolica. Questa ha avuto una forte spinta con il Concilio Vaticano II, sia nel rapporto con le altre religioni, con il documento "Nostra aetate", che con le altre confessioni cristiane nell' "Unitatis redintegratio". Da allora grande è stato l'avvicinamento, con gli incontri di preghiera di Assisi,

comuni con le altre religioni, e gli altri incontri di dialogo e collaborazione concreta, e ancor più tra le varie confessioni cristiane, che hanno discusso e stanno ora discutendo, paritariamente, sulle proprie differenze, con risultati sorprendenti, come ad esempio il cadere nel 1999 del pilastro di contrapposizione tra Chiesa cattolica e Lutero con i riformatori: "la giustificazione per fede" è stata declassata a differenza di spiegazione e accentuazione teologica, non di fede. È cresciuta una ricca collaborazione in molti campi in favore dell'umanità intera, anche con chi non aderisce a religioni.

All'interno delle Chiese protestanti storiche, quali luterane, anglicane, metodiste, calviniste, valdesi e così via, vi è stato un totale ravvicinamento, con la Concordia di Leuenberg nel 1973, che prevede il riconoscimento totale reciproco, con lo scambio di pastori. Il dialogo con le Chiese cattolica e ortodossa e la collaborazione a livello mondiale, e soprattutto locale, è molto viva.

Con gli ortodossi minore è stato

finora il dialogo teologico, mentre la collaborazione è molto viva. Tra i cristiani è sempre più diffusa la convinzione del moltissimo che è comune tra di loro rispetto alle differenze, che vengono sempre meno viste come discriminanti.

Esemplare di questi rapporti è l'enciclica "Fratelli tutti" di papa Francesco, preceduto dal documento del 4.2.19 siglato negli emirati arabi con Ahmad al Tayyed, imam nell'università di islamica El Azar del Cairo, molto autorevole nell'Islam, che si rivolge a e vuole comunicare con tutti gli uomini in fratellanza, su cui mi soffermo. Il rapporto in generale con le religioni ma anche quello con cristiani "diversi" è condotto in modo assolutamente paritario sul piano del metodo e su quello dei contenuti discussi. Premetto, da teologo cristiano valdese, che concordo in tutto quanto esprime l'enciclica del papa, e la ritengo un grande passo avanti per tutti, non solo per la fratellanza tra gli uomini, ma anche per quanto esprime più in generale, su altri aspetti che affronta.

Il metodo di papa Francesco è condurre una discussione a tutto campo con tutti, uomini di altre religioni o altre confessioni cristiane, ma anche non credenti, usando argomentazioni e un procedimento logico che non poggiano sull'autorità ma sul ragionamento informato e corretto, che può arricchire tutti e diventare condiviso in modo significativo. Inoltre la base della riflessione, ricordata più volte, è che si svolge tra persone che hanno in sé per natura un loro valore, anche se diverse.

Il contenuto dell'enciclica si snoda in otto capitoli, partendo dal quadro mondiale con le sue ombre, ponendo al centro il commento della parabola centrale del buon samaritano con i suoi personaggi (la vittima, l'oste, i briganti, gli

indifferenti, il samaritano stesso, personalità e atteggiamento centrale), una summa dell'umanità varia, proseguendo con l'obiettivo di un mondo aperto da costruire, ponendo a fondamento un cuore aperto e operando con una migliore politica, nel dialogo e amicizia sociale, creando i percorsi di un nuovo incontro: pace e perdono; e infine il capitolo delle religioni al servizio della fraternità nel mondo.

L'affermazione basilare più volte ripetuta da papa Francesco è che nessuno ha la piena verità totale, se non Dio stesso. Il papa segue la verità che viene dalla Bibbia come parola di Dio, ma ogni uomo cristiano ha da essa una sua luce, non è dimenticato da Dio ma riceve in qualche modo la sua luce. La verità totale è paragonata ad un parallelepipedo a moltissime facce, che la riflette parzialmente. Questa concezione della verità impedisce che qualcuno pensi di rifletterla tutta, di proclamarla in modo assoluto, in quanto la parola e il pensiero umano riflettono in modo limitato il tutto. Del resto anche la verità scientifica, che è stata messa spesso nei tempi moderni in contrasto con quella religiosa, non si può mai considerare completa ma è in continuazione approfondita e rivista completamente: si pensi alle grandi teorie sull'universo e sul sistema solare, a partire da quello tolemaico, su-

perato poi dal copernicano e alle teorie attuali dell'infinito, tutte utili per capire sempre meglio il mondo, ma tutte limitate e ancora in un'evoluzione che non finisce mai. Ogni capitolo offre spunti di riflessione e indicazioni da seguire, in primo luogo proprio nel capitolo dedicato al "dialogo", dalla antica metodologia platonica in cui il dialogo porta alla verità, quasi che, come lo sfregamento delle pietre, pensieri, opinioni producano la scintilla, in questo caso il conoscere.

"Le differenze non devono diventare fonte di divisioni, di esclusione, di inimicizia, come nel passato, ma rappresentare un arricchimento per ciascuno"

L'ultimo capitolo dell'enciclica papale prospetta le religioni "al servizio della fraternità nel mondo". Tutte le religioni sono in qualche modo in rapporto con Dio, che per noi cristiani è il Padre di tutti, e la sua trascendenza è una difesa da ogni totalitarismo imposto dagli uomini. Nulla di vero in esse, afferma il papa, può essere rigettato.

La presenza di verità che vengono da Dio vale assolutamente per e

nei cristiani, con la massima parte delle conoscenze religiose in comune che li unisce, ed è a questo in primo luogo che bisogna guardare. Mi pare notevole che papa Francesco parli in questo capitolo usando l'aggettivo "cattolico" non a separazione da altri cristiani, ma per designare l'estensione universale del suo atteggiamento. Le differenze non devono diventare fonte di divisioni, di esclusione, di inimicizia, come nel passato, ma rappresentare un arricchimento per ciascuno. Sappiamo che non tutti i cristiani oggi sembrano avere queste convinzioni ampie, ed è noto che vi sono settori nella Chiesa cattolica che si oppongono alle prospettive di papa Francesco, attaccati a concezioni storico umane tradizionaliste piuttosto che alla semplicità e profondità del vangelo che unisce; e così sembrano essere attaccati ad una concezione di trascendenza ricercata "al di sopra" non sapendo ben dove, e nell'ambito di un pensiero filosofico/teologico discutibile, invece che, evangelicamente, nel fratello che è di fronte a te, in cui vedi il volto di Cristo.

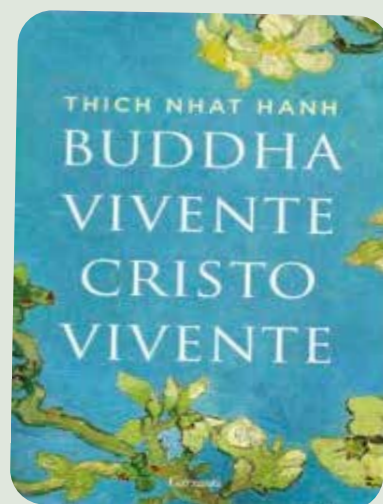
Detto questo sulla mia consonanza con l'enciclica di Francesco, da teologo valdese avrei avuto piacere che papa Francesco sviluppasse nell'ambito della fraternità e del dialogo alcuni punti, che qui propongo, anche per dire che il discorso continua sempre, in rifer-

da leggere

Buddha vivente Cristo vivente

di Thich Nhat Hanh

Thich Nhat Hanh è stato un monaco buddista vietnamita, che negli anni della sanguinosa guerra nel suo Paese ha vissuto a lungo in esilio in Francia ed è stato candidato al Premio Nobel per la pace. Il suo impegno di tutta la vita per la pace, il dialogo, il sostegno ai deboli, la ricerca interiore, ne hanno fatto un maestro autorevole e riconosciuto. In questo libro racconta la sua esperienza di vicinanza al cristianesimo e di riconoscimento dei valori comuni tra fedi, solo in apparenza lontane



mento alla situazione e ai problemi che cambiano nel progredire della storia e nella stessa comprensione del vangelo; basti pensare come sono stati capite lentamente nella storia, e forse ancora non ben capite, frasi come "in Cristo Gesù non vi è più giudeo o greco, schiavo libero, uomo, donna" (Gal 3,28, cfr anche Col 3,11) o pensare alla troppo lenta sparizione (se c'è stata...) della schiavitù, del razzismo, di un patriarcato che umiliava la donna nella società e nella Chiesa.

Così per quanto riguarda il fatto positivo del rimuovere le antiche "scomuniche" e il loro ricordo, tra le Chiese, dopo il Concilio Vaticano II da parte di Paolo VI e del patriarca Bartolomeo, si vorrebbe che fossero rimosse anche quelle comminate a Lutero, estese alla Riforma protestante, su cui si discute oggi tra i luterani e gli altri protestanti nel dialogo teologico con la Chiesa cattolica.

Per quanto riguarda la donna nella Chiesa, apprezzando lo sforzo evidente del papa nei suoi interventi nel darle una posizione più egualitaria nell'organizzazione cattolica, voglio sperare che se ne discuta liberamente e ampiamente, come avviene oggi in Germania tra i cattolici che preparano il "Consiglio sinodale" del 2026, anche per il suo eventuale impegno presbiterale ed episcopale, ormai da cinquant'anni ammesso nelle chiese evangeliche aderenti alla concordia di Leuenberg, limitazione dovuta, nella Chiesa cattolica e ortodossa, alla mentalità del tempo e non riguardante una disposizione perenne di Cristo.

E ancora riguardo all'Eucaristia, celebrata anche oggi nella Cena del Signore, rito cristiano fondamentale per tutte le Chiese cristiane, non dovrebbe essere impedito a chi è battezzato e quindi è innestato in Cristo, come sacramento dato per il difficile cammino nella vita e delle comunità; è da questa "comunione" con Cristo che le Chiese hanno comminato la "scomunica". Ciò che doveva essere sacramento di una ricercata e pro-

fonda unità è diventato nella storia evidente segno di divisione. Oggi le chiese evangeliche ammettono tutti quanti partecipano alla cena del Signore, anche cattolici e ortodossi, alla comunione del pane consacrato. Oggi anche cattolici per loro convinzione in alcune comunità partecipano alla Cena del Signore con i protestanti, specie in Germania, ma anche in Italia, e si diffonde un'associazione per l'ospitalità eucaristica reciproca.

Il dialogo ecumenico nel cristianesimo oggi è intenso, sia a livello teologico e collaborativo ampio sia a livello di chiese locali. Solo alcuni esempi. Per quello teologico vanno ricordati istituti come quello per gli studi ecumenici (ISE) di S. Bernardino a Venezia, in cui i docenti appartengono a varie confessioni cristiane. Come collaborazione nazionale in Italia vi è l'importantissima iniziativa dei corridoi umanitari per migranti, ove operano insieme la comunità di S. Egidio e la Tavola valdese. Per le chiese locali, c'è un notevole numero di iniziative che si possono leggere raccolte e diffuse nella newsletter pubblicata dal professor Riccardo Burigana, docente all'ISE di Venezia. Come attività in Chiese locali vanno ricordate ad esempio a Trieste iniziative mensili dello SAE, segretariato attività ecumeniche cattolico, su tematiche considerate da parte dei teologi appartenenti alle diverse confessioni cristiane e religioni; come pure incontri promossi dal Centro studi Albert Schweitzer, espressione delle Chiese protestanti cittadine, che ogni anno tiene anche un convegno con la partecipazione di relatori per cattolici, ortodossi, protestanti, ebrei; quest'anno il Centro ha discusso sulle emergenze per i cristiani nel mondo, con Valerio Muschi, sacerdote cattolico incaricato per l'ecumenismo per la diocesi di Trieste, Fulvio Ferrario, teologo valdese, Ahenagoras Fasiolo, vescovo ortodosso, i quali hanno segnalato la guerra che inaspettatamente ha coinvolto l'Europa, l'ambiente planetario in deterioramento e la convivenza

umana in un mondo globalizzato. In conclusione, il dialogo tra le religioni e nel cristianesimo stesso oggi aumenta, per la maggior vicinanza e conoscenza reciproca; esemplare anche qui il citato incontro di papa Francesco negli emirati arabi uniti con l'Islam, che oggi sembra il meno interessato ad aprirsi e invece, meglio conosciuto, rivela nei settori più vivi inaspettati spazi per l'incontro e la collaborazione. Tenendo presente che nulla è conquistato in modo definitivo, come affermava il filosofo Karl Popper riguardo ai diritti umani, e che possono esserci, e in effetti ci sono, arretramenti anche nel cristianesimo (basti pensare alla guerra in Ucraina), mi sembra che si profili nella riflessione teologica e nella vita cristiana una concezione di unità tra cristiani che non è uniformità o adesione ad una supposta "vera confessione" rispetto alle altre, come si è detto da qualcuno in passato. Pensando con il Nuovo Testamento che l'unità totale vi sarà solo alla fine dei tempi, nella storia si sta realizzando un cammino faticoso ma anche positivo in un'unità nella diversità delle confessioni cristiane, che con la spiritualità maturata nella esperienza storica di ognuna può dare un contributo a tutte. Papa Giovanni Paolo II aveva rappresentato simbolicamente gli ortodossi come uno dei due polmoni con cui respira la Chiesa, limitandosi a occidente cattolico e oriente ortodosso; riprendendo parzialmente l'immagine, come tutte imperfetta, io oserei ricordare che anche le chiese evangeliche respirano Cristo.

Dal basso: una prospettiva

Marco Fintina, già volontario dell'ACCRi in Ciad e in Cile, testimonia la convivenza quotidiana delle diverse fedi in una delle realtà del disagio delle nostre città



Nel dormitorio comunale in cui lavoro in questi mesi ricorre una domanda. Accanto ai doverosi impegni di ascolto, di servizio e, quando possibile, di aiuto pratico, ho cercato d'informarmi quanto la fede in Dio fosse importante per queste persone. Non certo un'osservazione sistematica e ordinata, non avevo nessun obiettivo scientifico da raggiungere, ma un'ipotesi che mi tornava in testa, ovvero quanto la fede o la sua idea fosse un legante se discussa su un piano spirituale libero da qualsivoglia interesse (i conflitti d'interesse riguardano posizionamenti che in un dormitorio non hanno senso); mi chiedevo come la fede in Dio aiutasse la spesso difficile vita di queste persone e come le guidasse anche attraverso la convivenza concreta.

Spesso non condividono non solo religione, ma nemmeno lingua o modi. Da allora cerco di tenere un diario di quanto osservo, un diario etnografico che ha, se non altro, il pregio per me di tenere le impressioni unite al nome.

Mi hanno sempre commosso i luoghi non scelti, i passaggi obbligati e spesso scomodi che non sono mai casa. C'è in loro la qualità di essere preludio di sviluppo,

di volo o quantomeno di ritorno. L'emergenza del dormitorio non fa di esso un passaggio così positivo, certo, ma a me in quanto educatore piace pensarla così. Le acque che si avvicinano alla foce stanno già lasciando la loro dolcezza per disperdersi nel mare, le sento vibrare di nuovo

destino, saranno vergate da nuove correnti e abitate da altri pesci, e conosceranno i veri abissi prima di tornare alle sorgenti.

Luoghi molto condizionanti, come i dormitori, devono (o almeno dovrebbero) interrogare chi li abita sul senso della tolleranza del giudizio, a cominciare ovviamente da chi li gestisce. Questo non toglie la necessità di mano ferma nel far rispettare le regole, ma induce certamente a comprendere certe frizioni, cosa utile anche per mitigare sempre possibili tensioni. Quello che manca in questi luoghi prima di tutto è il senso d'identità, qui si uniscono promiscuamente storie diverse, raramente nascono amicizie, ci si annusa giusto per capire il reciproco polso e ci si fa il proprio periodo, di uno o due mesi, per durate sfalsate. Noto che raramente gli ospiti ricordano i nomi degli altri, se non sono conterranei, e questo vale anche per gli habitués e gli italiani.

È bello parlare e sentirli parlare di casa loro quando si sbottonano (e quando si capisce quello che

dicono), è bello sentirli padroni di sé quando parlano di Dio e del giusto comportamento da tenere. Ci s'intende sempre quando si parla di regole. Trasgredirle ci hanno insegnato che è libertà, ma anche che seguirle è sicurezza, a volte però chi è troppo sicuro si prende libertà che non dovrebbe e chi si fa troppo libero diventa un confine per gli altri. Chi va disperso per il mondo ha davvero tutte le vie, ma non sa dove andare.

Dio per molti di loro è davvero la mano che li guida. E così i marginali (questo è il nome della categoria) diventano in qualche modo centro del mondo. Da volontario ho compreso che non c'è luogo, per quanto povero di ricchezze o conoscenze, dove l'intensità della vita di un essere umano sia minore, e men che meno mancano d'intensità i luoghi di dolore dove si stendono perdite di comunità, di famiglie, di lavoro, di soldi. Nabil sta per ore davanti al telefono, vera necessità: al di là dello schermo compagno mogli, bambini, genitori e a volte me li fa salutare. Mohammed non ha nessuno da chiamare e si specchia nella bottiglia per poi maledirsi da solo più agevolmente. Per William spesso Dio è nelle bestemmie, ma c'è sempre.

Lhacene dice che è Dio a guidare i suoi passi e che senza tutte le preghiere, che in quanto musulmano



deve fare al giorno, si vergognerebbe di stare al mondo e invece non si vergogna e può combattere per il lavoro, benché abbia 65 anni, perché sente di stare con Lui, come un vecchio leone algerino. Dio nelle sue parole suona unico e vero, come un gancio che pende dal cielo. Gli dà coraggio e non lo abbandonerà mai.

Ma è Marco a regalarmi una delle più inaspettate lezioni sulla provvidenza divina, proprio lui a cui han rubato il telefonino con tutti i contatti mentre dormiva sulla panca della chiesa. Magro chiodo alcolico, incallito fumatore e bestemmiaio lo pensavo agli antipodi di qualsiasi religiosità e invece mi racconta di quanto Gesù sia importante per lui ed è per questo che sta sempre vicino alla chiesa, perché sa che non gli farà mai mancare niente, che nel momento del bisogno gli fa trova-

re la mano che gli offre i due euro che gli servono o gli offre una sigaretta. "Dio vede e provvede" e mentre mi dice con gli occhi lucidi questa banalità, mi pare di sentirla per la prima volta.

Mi ricordo di Roberto che è morto in ospedale, e per il quale il dormitorio è stato l'ultima sistemazione provvisoria: aveva lasciato qui come un monito il cappello e la giacca da regalare agli altri. Anche lui prima di lasciarci ha detto: "Per me c'è Dio."

Mai nessuno ha impedito agli altri i modi e i costumi religiosi, mai nessuno ha creato un problema in questo senso, perché la linea di marea della religione quando si è tra gli ultimi diventa davvero intoccabile. È una forma di rispetto comprensibile e profondo, molto al di sopra dei mugugni che si possono avere per un pasto rubato o per una notte insonne data

da qualche grandioso russatore. Durante il ramadam, in piena emergenza covid, quando erano assieperate 50 persone, nello spazio che è per 20. E di notte come di giorno. Ricordo i gruppi pregare rigorosi nell'anticamera dei bidoni dei rifiuti e mangiare poi alle 2 di notte, in un silenzio rispettoso per chi dormiva. Così doveva essere ed è semplicemente stato. È una questione credo, d'esigenze e di confini. Nessun uomo è un'isola ha scritto Donne da qualche parte, ma arcipelaghi che s'intersecano a più livelli trattenendo e rilasciando pulsioni e tensioni regolate da leggi che ci rendono adeguati a vivere. Quando si è adeguati, sopra le nostre teste e tra di noi aleggia lo Spirito che domanda e che conferma, che a volte forse separa le visioni degli uomini, ma che le innalza ben più spesso.

L'importanza del dialogo nella ricerca di fratellanza, pace e giustizia

È stato questo il tema del Congresso dei leader religiosi di Nur-Sultan nell'autunno 2022

Otto mesi or sono, dal 13 al 15 settembre si è tenuto a Nur-Sultan, in Kazakistan, il settimo Congresso dei leader delle religioni mondiali e tradizionali, che si è concluso con l'approvazione di un documento destinato ad essere la piattaforma del dialogo religioso internazionale, dalla quale muoversi per compiere ulteriori passi specifici per allargare il dialogo e per intensificare la cooperazione tra le comunità religiose e tra queste e le istituzioni pubbliche e le espressioni della società civile, a partire dalle ONG.

A tale Congresso ha partecipato, in coerenza con la sua linea, papa Francesco.

Si tratta di un documento che smentisce in modo evidente le posizioni di chi considera le religioni come la matrice di tanti scontri che insanguinano la terra.

Il testo infatti afferma che "solo il dialogo è la via essenziale e senza ritorno", e condanna ogni estremismo ed ogni incentivo all'odio ed

alla violenza, qualsiasi obiettivo si pongono perché non hanno nulla a che fare con l'autentico spirito religioso.

Abbiamo ritenuto opportuno segnalare il link che consente di consultare il documento, anche perché è questo il primo Congresso al quale la Chiesa cattolica partecipa al massimo livello e perché riteniamo significativa la scelta di inviare il documento all'Assemblea delle Nazioni Unite:

<https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2022/september/documents/20220915-kazakhstan-finecongresso.html>.

In un momento in cui la terza guerra mondiale a pezzi sembra destinata a crescere, esso ci dà elementi di speranza ed impegna tutti coloro che si riconoscono in una religione a lavorare per promuovere la pace e la fraternità.

Fratelli tutti, insomma.

Volontari in Kenya: il proprio posto nel mondo

Giulia fa il punto del suo progressivo inserimento in una realtà altra che le impone interrogativi nuovi



Cogito, ergo sum.

Da quando sono arrivata a Iriamurai, ho cercato di trovare una collocazione. Anche le persone intorno a me lo hanno fatto. Ogni giorno qualcuno mi ha dato un'etichetta: la mzungu, la nuova arrivata, la magra, la silente.

Eppure, a distanza di alcuni mesi, non sono ancora riuscita a capire chi io sia e quale sia il mio posto all'interno di questa comunità. Tutte le mie certezze e le mie convinzioni sono state scardinate dalla società con la quale mi interfaccio ogni giorno. Mi sono sentita piccola piccola in alcune circostanze, immensamente grande in altre. A breve riceverò il nome comunitario, un nome che mi accompagnerà per due anni. Chissà se sarò in grado di identificarmi in quel nome per così tanto tempo. È difficile trovare il proprio posto nel mondo, soprattutto così lontano da casa. Poi però mi guardo allo specchio e mi dico che finché penso, finché sono presente a me stessa, esisto, sono. E questo mi fa sentire incredibilmente viva. E, soprattutto, mi ricorda che chiunque io sia, qualunque sia il mio nome, sono profondamente felice e profondamente grata per essermi decisa a fare questa esperienza. Ed è di que-

sta esperienza che voglio parlare. Decidere consapevolmente di partire due anni per il Kenya non è stato facile. Ho impiegato circa 5 anni a fare questa scelta. Dovevo essere certa che fosse la mia strada. E, a distanza di tutti questi anni, posso dire che lo è.

Senza ombra di dubbio. Se potessi racchiudere in una frase quello che significa scegliere l'ACCRI sarebbe certamente:

"Io sono dell'opinione che la mia vita appartenga alla comunità, e fintanto che vivo è un mio privilegio fare per essa tutto quello che mi è possibile."

E, se mai dovessi avere un'etichetta all'interno di questa comunità, mi piacerebbe essere identificata semplicemente nella volontaria, in colei che ha deciso di dedicare due anni della propria vita a crescere all'interno della comunità, come parte della comunità, come facilitatrice dei processi di empowerment, come essere umano.

Abbiamo riso per una cosa seria - Edizione 2023

Compie 21 anni la Campagna "Abbiamo riso per una cosa seria".

Nei mesi di maggio e giugno 2023, almeno 270 volontari per l'ACCRI si sono attivati promuovere il diritto al cibo e dell'agricoltura familiare, in Italia e nel mondo.

Grazie soprattutto ai Parroci e ai loro collaboratori, ai volontari e ai sostenitori della Campagna, è stato possibile realizzare 88 banchetti nelle piazze, presso le parrocchie e accanto ai mercati di Campagna Amica, a Trieste, Muggia, in diverse località del Trentino e anche a Pordenone, Treviso e Milano.

Sono stati offerti 6.100 pacchi di riso da 1 kg, prodotto da aziende agricole italiane associate a Col-

diretti, in cambio di una donazione destinata al progetto "Sicurezza alimentare nella regione di Mayo-Kebbi" in Ciad, che si realizza in partenariato con la Caritas della Diocesi di Pala.

Le offerte raccolte sono destinate al supporto delle attività produttive, di formazione, e di empowerment delle donne, dei giovani allevatori, e dei gruppi di agricoltori, per garantire la sicurezza alimen-

tare delle famiglie di quasi un centinaio di villaggi rurali.

Grazie, a nome delle famiglie beneficiarie, ai donatori e ai volontari per il loro prezioso sostegno.



Notizie dal Ciad

Nel racconto di Simona, già volontaria in Ciad insieme al marito Marco, il recente nuovo viaggio nel Paese, per gettare le basi di un ritorno di giovani volontari dell'ACCRI



Non mi è facile scrivere questo "articolo". Non so da dove iniziare.

Forse è bene iniziare dal fatto che mi chiamo Simona, e con mio marito Marco siamo stati dei volontari ACCRI. Dalle esperienze all'estero sembra passata una vita, 15 anni sono tanti, era il 26 aprile 2008 quando partimmo da Venezia ed arrivammo in Ciad, e così il destino ha voluto che quest'anno, in maniera del tutto inaspettata abbia ripreso il volo per il Ciad esattamente il 26 aprile 2023. Non avrei mai creduto di rimetterci piede in quel Paese, ed invece è accaduto.

Mi è stato chiesto di accompagnare Claudio, il presidente, in una valutazione del progetto in corso. Tra molti ostacoli, burocratici e non, tutti incredibilmente superati, mi sono ritrovata, all'apertura del portellone dell'aereo, nel caldo infernale di N'Djamena. Solo 10 giorni, ma intensi.

Al nostro risveglio nel centro di Accoglienza di N'Djamena, comincio ad accorgermi di un

cambiamento importante che mi si confermerà e chiarirà alla fine del nostro viaggio.

Ho visto un Paese con pochi "bianchi", pochissimi. Laddove un tempo incontravo francesi, canadesi, belgi, spagnoli, tedeschi, italiani, ora si incontrano ciadiani e africani provenienti da altri stati. No, non è la scoperta dell'acqua calda, è un passaggio, previsto ed obbligato, auspicato da tempo. Ma io che non sono stata testimone del passaggio, e me lo sono trovata già bello e fatto, ne resto impressionata.

Nei nostri piccoli 10 giorni lo abbiamo notato nella scarsa presenza dentro le strutture di accoglienza delle varie diocesi, nel fatto che siamo stati accolti a dormire e a mangiare da religiosi ciadiani, congolesi, burundesi, camerunensi, ivoriani. È un passaggio logico, ma che mette alla prova tutte le strutture diocesane esistenti e vede impegnati tutti a creare relazioni di partenariato e mantenerle. Non ci sono più "entrate" assicurate da diocesi estere, che suppor-

tavano i propri sacerdoti Fidei donum; non ci sono più finanziamenti a fondo perduto della Chiesa Cattolica. Ora si chiede di "camminare con le proprie gambe".

Io, grande fan dello sviluppo sostenibile, mi interrogo su quanto sia stato giusto mettere in piedi delle strutture, delle organizzazioni, su basi economiche che oggi non sussistono più. Ho percepito difficoltà a più livelli, ma soprattutto dai sacerdoti che vivono nelle piccole parrocchie i quali hanno avanzato delle ipotesi di sostegno da parte dell'ACCRI (scuole primarie, assistenza alimentare agli anziani), confermando che da soli non ce la fanno.

Ex colonie di ex colonie.

I progetti dell'ACCRI-CARITAS per fortuna proseguono, ovviamente se si potesse fare di più, ce ne sarebbe lo spazio.

Auguro alla gente che ho incontrato di farcela, perché è giusto e se lo meritano.

Se lo meritano, sì. Ho rivisitato i "miei villaggi", percorrendo altre strade che al tempo non c'erano, ma che si sono formate per cause di forza maggiore: la strada principale non è percorribile, in 15 anni è peggiorata, e così un po' tutte ...

Se lo meritano, sì. Ho rivisto persone con cui lavoravo, con cui condividevo la quotidianità della casa, ancora vive, nonostante tutto. Nonostante le difficoltà insite ad ogni angolo, nonostante le carestie, sempre più frequenti perché i cambiamenti climatici o anticipano le piogge, facendo marcire le sementi, o tardano ad arrivare, facendo seccare tutto ciò che si è seminato.

Se lo meritano, sì. Perché ancora



si va a prendere l'acqua al pozzo al mattino e alla sera, percorrendo un bel po' di strada.

Se lo meritano, sì. Perché la scuola non è ancora un diritto per i bambini e perché anche se riesci a formarti, non c'è spazio in cui poter spendere la tua formazione.

Se lo meritano, sì. Perché la salute è messa a repentaglio, da malattie ed incidenti e l'accesso

alle cure resta subordinato al poterle pagare. Ora i bambini non piangono più quando vedono un bianco!

Insomma, come ogni cosa, questo viaggio non è stato solo "una cosa", solo una missione di valutazione, ma è stato un viaggio per-

sonale in cui ho riscoperto la bellezza del fare il volontario, la bellezza del confronto con gli altri, le risate sulle incomprensioni, le risate della curiosità, la diffidenza verso l'estraneo, l'avvicinarsi interessato, la bellezza di seguire un progetto, di immergersi in un mondo dentro il quale puoi avvicinarti a capire l'altro, la bellezza di altri cibi ed odori.

Siamo stati coccolati da atten-

zioni Made in Africa e mi è piaciuto tantissimo; hanno persino saputo tollerare una vegetariana, e si sono prodigati. Il nostro accompagnatore, messo a disposizione dalla diocesi, Baba, si è rivelato un angelo custode attento e pacifico, per lui "pas de problem" era la risposta ai nostri quesiti, ai nostri dubbi. Il Vescovo e l'economista della diocesi di Pala sono stati incontri importanti, fanno presagire una positiva collaborazione.

Mi porto a casa le parole ascoltate durante le riunioni in cui la gente ci ha ringraziati per esser venuti dall'Italia a trovarli, e questo dà loro coraggio per continuare nel loro progetto di sviluppo. Questo conferma che, oltre al denaro per finanziare il progetto, è importante l'incontro, in cui ci si guarda in faccia, in cui ci si ritrova.

Sono grata a tutti per questi 10 preziosi e faticosissimi giorni.

Assemblea 2023

Sabato 22 aprile si è tenuta l'Assemblea dei soci dell'ACCRI, che hanno partecipato sia in presenza che in collegamento online.

Si è trattato, come sempre, di un momento di riflessione e verifica, sia sul piano dei contenuti e delle attività svolte dalle diverse aree e nelle due sedi, che sul piano economico-finanziario (bilanci consuntivo e preventivo per l'anno in corso). Accanto a tali adempimenti, importanti, ma comunque di ordinaria amministrazione, vi sono stati alcuni elementi di novità.

Il primo di questi è stata la condivisione dei sentimenti di affetto per don Piero Primieri, al quale abbiamo dato il nostro ultimo saluto in maggio dell'anno scorso. L'Assemblea ha espresso un pensiero di ringraziamento a don Piero, per tutto quello che ha fatto, non solo a favore delle comunità coinvolte nei progetti in Kenya, ma anche per il

sostegno offerto all'Associazione fino all'ultimo giorno, mettendo la sua preziosa esperienza a servizio della formazione dei volontari.

Il secondo, rappresenta un elemento di novità assoluta e riguarda la fusione per incorporazione nell'ACCRI dell'Associazione *Water for life*, un'associazione trentina nata 36 anni or sono, per iniziativa di padre Elio Somavilla, gesuita e geologo, che fin dal suo inizio sostiene in Somalia un importante progetto di autosviluppo.

Il fondatore giunto alla bella età di 96 anni, per problemi di ricambio generazionale, ha cercato di ampliare la base per assicurare continuità nel servizio.

La sua ricerca lo ha portato ad individuare nell'ACCRI la realtà dell'area trentina che più si avvicinava ai valori e alle modalità operative di *Water for life*, e da qui è nata la proposta di fusione.

Sono stati chiariti all'Assemblea, con piena soddisfazione dei soci, gli aspetti procedurali e sostanziali della fusione, che comporterà l'ampliamento del consiglio direttivo con l'entrata di due consiglieri di WFL.

L'operazione, che è stata approvata all'unanimità, richiede per trovare attuazione, alcune limitate modifiche statutarie necessarie ad ampliare il numero dei membri del consiglio direttivo (adottate dall'Assemblea straordinaria che si è svolta il 6 giugno).

Terminato l'esame di questo punto sono state esaminate ed approvate le relazioni sulle attività di area e di sede. Infine, dopo la relazione di Anna Valle, che svolge il ruolo di organo di controllo, sono stati approvati i documenti contabili.

Complessivamente, un'assemblea positiva, che testimonia di una associazione in crescita.

Agevolazioni fiscali

Novità per il sostegno al Volontariato internazionale
Costruiamo assieme un futuro di dignità, giustizia e fraternità

L'ACCRI è una Organizzazione di Volontariato - ODV, iscritta al Registro Unico del Terzo Settore (RUNTS)

In quanto ODV, ogni contributo liberale a favore dell'ACCRI gode delle agevolazioni fiscali previste dalle normative in vigore. In particolare...



per i privati



Le elargizioni a favore delle ODV sono detraibili dall'imposta lorda per il **35%** per un importo non superiore a € 30.000.

(Art.83 D.Lgs.117/2017 primo e secondo comma)



In alternativa, le erogazioni liberali sono deducibili per il 10% del reddito imponibile.

Nota Bene:

Le agevolazioni fiscali non sono cumulabili tra di loro.



per le aziende



Le donazioni in denaro sono deducibili per un importo non superiore al 10% del reddito complessivo dichiarato.



Sia per le persone fisiche che per le aziende, ai fini della deducibilità/

detraibilità dell'erogazione, il versamento deve essere eseguito tramite bonifico, assegno bancario o carta di credito, oppure attraverso conto corrente postale.

Le donazioni in contante non rientrano in alcuna agevolazione.

Per fruire dei benefici fiscali concessi dalla legge è necessario conservare:

- la ricevuta di versamento, nel caso di donazione con bollettino postale;
- l'estratto conto della carta, per donazioni con carta di credito;
- l'estratto conto del conto corrente bancario o postale, in caso di bonifico o RID.

Editore ACCRI

Redazione ACCRIinforma

Direttore responsabile

Liana Nardone

Sede di redazione

Via Domenico Rossetti, 78
34139 Trieste

Stampa a cura della

Litografia Amorth [Trento]

Autorizzazione del

Tribunale di Trieste

(n. 1267 del 04.09.2013)

sede di Trieste

Via Domenico Rossetti, 78
34124 Trieste

Tel (+39) 040 307899

email: trieste@accri.it

PEC: accri@pec.it

sede di Trento

Via Francesco Barbacovi, 10
38122 Trento

Tel (+39) 0461 891279

email: trento@accri.it

sul web

sito www.accri.it

facebook Accri Ong

instagram accriodv



cultura di solidarietà fra popoli

**dal 1987 poniamo le nostre mani,
l'intelligenza e il cuore
al servizio dei più deboli**

Puoi aiutarci ad aiutare tramite

Firma del 5 per mille

C.F. 90031370324

Banca Etica IBAN:

IT 17 D 05018 02200 000018881888

Bollettino postale

c/c postale n. 13482344

intestato ad ACCRI

Donazioni online

dal nostro sito www.accri.it

"Guardiamo a un futuro di
giustizia, rispetto e dialogo
tra i popoli, dove non
vi siano mondi terzi
a nessuno"

Dona il tuo
5x1000 all' ACCRI

codice fiscale **90031370324**

www.accri.it
Trieste, Via D. Rossetti 78
Trento, Via F. Barbacovi 10